

«Veniamo trattati peggio degli schiavi: chiediamo soltanto i nostri diritti»

«Turni di notte per tornare subito in azienda il giorno dopo con stipendi di 1.100 euro». «Si lavora 200 ore al mese»

«Mi sono iscritta al Si Cobas e subito mi hanno messa fuori a pulire i vetri»

«Noi vogliamo lavorare, chiediamo soltanto i nostri diritti». Davanti ai cancelli di Italpizza va avanti la protesta dei lavoratori. Donne e uomini, soprattutto giovani, che non si arrendono. Dall'altra parte, non soltanto l'azienda con sede a San Donnino, ma anche le cooperative Evologica e Cofamo, a cui è appaltato il lavoro.

«Non vogliamo rovinare il nome di Italpizza e non vogliamo fare casino – ha confermato un lavoratore di una delle due cooperative – ma vogliamo soltanto i nostri diritti. Siamo trattati peggio degli schiavi, degli animali. Lavori con velocità sostenuta, fai i turni di notte e torni al mattino o al pomeriggio, da domenica a domenica, per essere pagato 1.100-1.050 euro al mese: non va bene».

Ieri mattina la polizia ha controllato l'area, limitata con due transenne all'altezza della rotonda di via Vignolese. Verso le 11 è arrivato un camion ed è entrato senza difficoltà. Qualche battuta scherzosa rivolta all'autista ha stemperato anzi la tensione accumulata dal giorno prima, con le cariche delle forze

dell'ordine e il lancio dei lacrimogeni, di cui rimanevano ancora le tracce. «C'era uno schieramento di polizia incredibile – ha sostenuto Marcello Pini in rappresentanza del Si Cobas – e alcune donne si sono sentite male e sono state soccorse dall'ambulanza per i gas».

Per il sindacalista sono indigeste le parole contenute in una nota inviata dall'azienda, secondo cui sarebbe in atto una «brutale aggressione da parte di gruppi violenti che poco o nulla hanno a che fare con le oltre mille persone che prestano attività lavorativa in azienda».

«Ci sono centinaia di persone, ognuna con una famiglia alle spalle, che sono costrette a lavorare duecento ore al mese per percepire mille euro – è la replica di Pini – con contratti irregolari, ricatti continui e minacce. Se chiedere diritti è vandalismo, il loro atteggiamento cos'è?».

Il tema degli stipendi è molto sentito. Ne parlano i lavoratori e uno di loro mostra la busta paga che percepisce da una delle due cooperative che hanno in appalto il lavoro in Italpizza.

«La paga base è per 171 ore ordinarie – ha indicato, sottolineando che sono più di quanto nel contratto – mentre gli straordinari non sono inseriti. Sono però mes-

se venti ore come permessi goduti. In teoria, gli straordinari sono pagati di più. Sono andato a parlare con un sindacalista e si è messo le mani nei capelli».

Dalle loro testimonianze, l'appartenenza a una determinata sigla sindacale è percepita come un male.

«Lavoro da giugno presso Italpizza – ha rimarcato una dipendente – e sono sempre stata in prima linea. Da una settimana mi sono iscritta al Si Cobas e mi hanno messo fuori a pulire i vetri. Ho chiesto una giustificazione e mi hanno risposto che il contratto è questo. Per me è un ricatto, non penso sia giusto. Lo hanno fatto anche ad altri».

Il primo lavoratore intervistato conferma il racconto, spiegando di avere un contratto «multiservizi» per cui «dopo un anno e dieci mesi mi hanno buttato fuori a pulire lo scarico da farine, polveri, foglie».

«Almeno una volta in un anno venite a controllare la nostra busta paga – ha chiesto l'operaio, rivolgendosi all'azienda – oppure chiedete ai lavoratori come siamo messi. Non sappiamo con chi piangere per chiedere di fare qualcosa». Oggi proseguirà il picchetto davanti ai cancelli di San Donnino e all'ora di pranzo è prevista una grigliata aperta a tutti. —

Gabriele Farina





Lavoratori ieri mattina davanti allo stabilimento di Italpizza